

GERMANIA, NEL 2004 DEFICIT PUBBLICO AL 4%

MILANO Il commissario europeo per gli affari economici e monetari Pedro Solbes prevede per la Germania un deficit pubblico del 4% il prossimo anno. Lo riferisce il settimanale Focus. In un'anticipazione all'ultimo numero che sarà in edicola domani, Focus sottolinea che in tal caso la Germania - al pari della Francia - supererebbe per il terzo anno consecutivo il tetto del 3% nel rapporto deficit-pil previsto dal Patto di stabilità. Il governo di Berlino rischia per questo pesanti sanzioni monetarie.

La commissione Ue - sempre secondo Focus - presenterà il proprio rapporto autunnale sulle previsioni congiunturali dell'Unione il 29 ottobre prossimo. In esso, afferma il settimanale, si farebbe riferimento ai grandi rischi della politica finanziaria tedesca, con il pericolo di una autentica esplosione dei nuovi debiti finché al 5%.

Il ministro delle finanze Hans Eichel (Spd) ha più volte

sottolineato l'impegno del governo di Berlino a riportare il deficit pubblico sotto la soglia del 3% nel 2004.

Analogamente al Fondo monetario internazionale (Fmi), anche la commissione europea - aggiunge Focus - prevede per la Germania una crescita zero quest'anno, mentre nel 2004 la situazione dovrebbe migliorare con una crescita del pil fino a un massimo del 2%.

E sempre a Focus parla Eichel, il quale ammette che il deficit sarà superiore a quanto previsto. Eichel, riferendosi alla manovra aggiuntiva che il governo rosso-verde sta mettendo a punto, ha dichiarato che si aspettava che «l'indebitamento ammontasse a quasi il doppio dei 18,9 miliardi di euro previsti nel bilancio, ma la cifra potrebbe essere ancora un po' più alta», a causa dei «tre anni di stagnazione» che «hanno annullato i nostri sforzi di consolidamento nel 2000 e nel 2001».

PETROLIO, PREZZI AI MASSIMI IN ATTESA DEI TAGLI OPEC

MILANO I prezzi del petrolio sono volati ai massimi nella settimana che si è appena conclusa, in vista dell'arrivo dell'inverno nell'emisfero settentrionale, mentre si approssima la scadenza del primo novembre fissata dall'Opec per ridurre la produzione di 900mila barili al giorno.

Sul mercato di New York venerdì il futures sul Light Crude per novembre ha terminato la settimana a 31,97 dollari al barile, dopo avere toccato un picco a 32,60, non lontano dal valore di 32,85 raggiunto lo scorso 8 agosto che rappresenta la quotazione massima dall'intervento militare in Iraq.

Il greggio trattato sul Nymex ha così guadagnato oltre 2 dollari in due giorni e costa oggi 5 dollari in più rispetto allo scorso 24 settembre, giorno nel quale l'Opec ha deciso di tagliare. Il gasolio da riscaldamento scambiato sul Nymex è salito a 88,20 dollari al gallone, dopo un balzo a 89,80, il prezzo più elevato da

marzo. Anche il Brent, il greggio di riferimento europeo, ha archiviato la settimana ai massimi dall'inizio della guerra nel Golfo. Il future per novembre ha chiuso venerdì a Londra a 30,90 dollari al barile.

Tutti i segnali sul mercato lasciano pensare che il rialzo delle quotazioni non sia destinato a rientrare. I dati sulle scorte settimanali americane diffusi dall'Energy Information Administration del governo Usa hanno indicato che gli stock di greggio sono ancora aumentati, anche se a valori inferiori rispetto alla media stagionale, ma che per il gasolio da riscaldamento siamo già in presenza di una flessione delle forniture. Il rapporto mensile dell'Agenzia internazionale per l'energia ha indicato che la domanda di petrolio è destinata a crescere a ritmi accelerati nell'ultimo trimestre di quest'anno, a fronte di una scarsità nell'offerta di gas naturale statunitense.

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

economia e lavoro**Un movimento per la pace**

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

La Fiat taglia il lavoro al Sud

La Fiom denuncia: minacciata la sopravvivenza dello stabilimento Cnh di Lecce

Giampiero Rossi

MILANO La Fiat non smette di offrire motivi di preoccupazione e protesta alla Fiom Cgil. Questa volta l'allarme del sindacato delle tute blu parte da sud, da Lecce, e dallo stabilimento Fiat-Case New Holland (Cnh), la società del gruppo che produce trattori, macchine operatrici. Nel mirino dell'azienda, denunciano la Fiom e la Camera del lavoro del capoluogo salentino, ci sono circa 140 posti di lavoro, tagli maturati all'ombra di un accordo separato tra azienda, Fim-Cisl, Uilm e Fismic, e che secondo Fiom e Cgil locale metterebbero l'intero sito produttivo in condizioni difficili per il futuro.

La comunicazione è arrivata come un fulmine a ciel sereno nei giorni scorsi: a trovarsi senza lavoro sarebbero, ben presto, 90 lavoratori della Cnh (nello stabilimento di Lecce si producono macchine per il movimento terra), ai quali si aggiungono una trentina di loro colleghi dell'officina Upa (allestita nella stessa area della Fiat Cnh), un'altra quindicina all'interno del centro di ricerche e sviluppo dei prototipi Elasy (che da 27 unità passerebbe addirittura a 12), e anche 7 guardiani della Sirio.

Complessivamente, dunque, l'insediamento del gruppo Fiat conterebbe - dopo questa ondata di espulsioni - ben al di sotto della soglia minima di 650 addetti, che secondo quanto era stabilito negli ultimi accordi sottoscritti da azienda e sindacati (Fiom inclusa) rappresenta il livello di forza lavoro che permette allo stabilimento di funzionare. Ora, con l'accordo separato, e dopo la decisione della Fiat di trasferire la produzione dei veicoli cingolati in Germania, secondo la Fiom si rischia la sopravvivenza stessa del sito produttivo leccese. «Certo, e per questo noi non accettiamo questo accordo e lo respingiamo - spiega Lello Raffo, segretario nazionale della Fiom Cgil - perché porta i livelli occupazionali al di sotto della soglia concordata



Operai di uno stabilimento Fiat

Giuseppe Giglia/Ansa

trasporti**Treni, disagi fino alle 21
Domani tocca a bus e metrò**

MILANO I disagi per chi viaggia in treno continueranno fino alle 21 di stasera, quando avrà termine lo sciopero indetto dall'Orsa e da altri sindacati di base che potrebbe bloccare la circolazione di circa il 40% sulle tratte a media e lunga percorrenza. Trenitalia garantisce comunque il collegamento tra Roma e l'aeroporto di Fiumicino e gran parte degli Eurostar sulle direttrici Roma-Calabria, Roma-Puglia, Roma-Milano e Roma-Napoli. Per il programma completo dei treni, si consiglia in ogni caso di consultare il sito internet www.trenitalia.it o di telefonare al numero

892021 (da ogni telefono fisso e senza comporre alcun prefisso).

Domani sarà, invece, la volta del trasporto pubblico locale: i mezzi dell'Atc di Bologna si fermeranno per otto ore, dalle 10.30 alle 16.30 e dalle 19.30 alle 21.30, mentre il trasporto locale di tutta la Lombardia si fermerà per quattro ore, con modalità diverse in ogni provincia. In particolare, a Milano i lavoratori delle Ferrovie Nord incroceranno le braccia dalle 9 alle 13, mentre autobus, tram e metropolitane Atm si bloccheranno dalle 18 alle 22. Lo sciopero è stato indetto dai sindacati confederali per la rinegoziazione del secondo biennio del contratto nazionale. «Mai come in questo momento - sottolinea Franco Fedele, segretario regionale della Filt-Cgil - la lotta dei lavoratori ha coinciso con l'interesse degli utenti. Nel contratto, infatti, si specifica che la liberalizzazione del settore deve avvenire nel migliore dei modi, incrementando la qualità dei servizi, non tagliando le spese a carico dei dipendenti e dei cittadini».

con la stessa azienda e perché di fatto mina la vita futura dello stabilimento». Questo passaggio, ammonisce Raffo, «rischia di essere quello decisivo verso il declino di questo sito produttivo, perché quest'area era stata concepita per 2500 addetti, poi ridotti a 1220 e poi, con gli accordi del 1992 e 1994 siamo arrivati agli attuali 650. Ma dopo i tagli che porterebbero i lavoratori a poco più di 450, in un futuro prossimo la Fiat potrà dire che mantenere uno spazio così grande per pochi addetti non è più economico». Un meccanismo che in sostanza si è già manifestato in questo passaggio, dove un piccolo effetto domino ha permesso al management del gruppo torinese di sostenere che, dal momento che si riduce il personale e la produzione della Cnh, è opportuno anche ridimensionare il centro di ricerca prototipi Elasy. Un effetto domino con tanto di beffa e danno.

Una prospettiva pesantissima, «soprattutto nel momento in cui si fa un gran parlare di sviluppo del Mezzogiorno», sottolinea il segretario generale della Cgil di Lecce, Biagio Malorgio, «e questo impianto è l'unico nella nostra zona ad avere più di 500 addetti». Insomma, per la città e la provincia si tratterebbe di un colpo durissimo dal punto di vista dei livelli occupazionali. Per questo le tute blu Cgil hanno avviato la battaglia per il salvataggio dello stabilimento salentino, coinvolgendo anche le istituzioni politiche locali, altrettanto preoccupate della progressiva dismissione da parte di Fiat. Due gli appuntamenti importanti dei prossimi giorni: lunedì presso la Provincia di Lecce e giovedì, a Torino, con la direzione generale della Cnh. In entrambe le sedi Fiom e Cgil chiederanno «il rispetto dei livelli occupazionali definiti con gli accordi ministeriali del 1992 e seguenti», cioè i 650 addetti e, per gli stessi motivi, l'aggiunta di nuove linee di produzione nello stabilimento. Cioè l'esatto contrario di quello che sta facendo la Fiat, che smobilita un pezzo alla volta.

**Nell'ultima settimana dollaro sempre più giù
La ripresa economica?
I segnali arrivano dal mercato delle valute**

Marco Tedeschi

MILANO Questione di soldi. Che l'andamento dei mercati finanziari dipenda da questi è persino ovvio. Ma in questo caso l'affermazione va presa alla lettera. Nel senso che è stato proprio il mercato valutario a dettare la tendenza degli ultimi giorni, influenzando pesantemente anche l'andamento delle Borse. Il fatto è che gli operatori vedono nel comportamento del dollaro, dell'euro e dello yen una sorta di specchio di quelle che sono le intenzioni dei governi nei confronti delle rispettive aree economiche. Da qui, in primis, la convinzione che negli Stati Uniti la tanto auspicata ripresa sia ancora debole, e che l'amministrazione Bush, di conseguenza, punti su un dollaro a basso costo per facilitare le esportazioni americane.

Tutto ciò continua a rafforzare l'euro che ha chiuso l'ultima settimana poco sotto quota 1,18 nei confronti del biglietto verde. E ad infierire sulla valuta Usa c'è stato anche l'allentamento monetario deciso venerdì dalla Banca del Giappone. Il tutto in una settimana che è apparsa invece poco mossa sul fronte macroeconomico, con il deficit commerciale americano come unico dato rilevante. I prossimi giorni si annunciano, al contrario, densi di verifiche macroeconomiche, in particolare per la ripresa Usa, con probabili ripercussioni sul mercato dei cambi e sulle Borse.

Agli Usa serve una moneta debole per riequilibrare la propria bilancia commerciale

Giappone ha infatti colto alla sprovvista i mercati annunciando inaspettatamente un allentamento della politica monetaria, vale a dire una difesa più blanda dello yen, tenuto per lunghi mesi il più basso possibile, per favorire la ripresa dell'economia giapponese. L'annuncio, come prevedibile, ha immediatamente messo le ali alla valuta nipponica.

La prossima settimana lo stato di salute dell'economia americana sarà messo alla prova a partire da mercoledì, con il dato sulle vendite al dettaglio, mentre giovedì toccherà all'inflazione Usa e all'indice Fed Philadelphia sul settore manifatturiero e venerdì all'indice di fiducia dell'università del Michigan. I mercati guarderanno con particolare attenzione anche alle richieste settimanali di sussidio di disoccupazione, previsti per giovedì, dopo che le statistiche più recenti hanno dato segnali incoraggianti per il mercato del lavoro Usa.

In Europa il focus sarà invece sull'indice tedesco Zew, atteso per martedì, che secondo gli analisti potrebbe rivelare sintomi di sfiducia tra gli imprenditori a causa dell'euro forte. Giovedì sarà la volta dell'inflazione di Eurolandia e venerdì della produzione industriale. C'è molta curiosità anche per i dati sulla disoccupazione in Gran Bretagna, che saranno diffusi mercoledì. Si tratta di capire se l'economia britannica si sta davvero «surriscaldando», come indicato dalle ultime letture del pil. Ciò indurrebbe infatti la Banca d'Inghilterra a riflettere su un eventuale rialzo dei tassi, in controtendenza rispetto alla politica monetaria praticata dalle maggiori banche centrali dal 2001 a oggi.

Il veterano della farmacologia oncologica: «Molti di noi hanno offerte all'estero, ma smantellare sarebbe un delitto». Domani l'incontro tra i vertici dell'azienda e Berlusconi

Pharmacia, cervelli in fuga da un gioiello della ricerca

MILANO Una vita da scienziato a Nerviano. Lui di fronte a questa parola si schermisce, ma in sostanza in 22 anni di attività nei laboratori della Pharmacia, sin dai tempi in cui ancora si chiama Carlo Erba, il biochimico Giorgio Ornati ha portato, eccome, il suo contributo alla conoscenza scientifica nella farmacologia applicata all'oncologia.

«Ma perché questo è da sempre un ambiente di primo livello, in questo ambito - tiene a sottolineare a proposito del «suo» centro di ricerca - qui si svolge più o meno un seminario al giorno e tra queste mura sono passati anche diversi premi Nobel. E devo dire che, coinvolto nel mio piccolo in tutto questo movimento scientifico, non avrei mai pensato che un giorno avrei dovuto invece impegnarmi per difendere il mio posto di lavoro con tutta l'azien-

da...». E invece a 50 anni di età, oggi, il dottor Ornati, veterano di Nerviano, è diventato uno dei simboli viventi del valore intrinseco della Pharmacia, la società che i multinazionali Pfizer, attuale proprietaria, ha messo in vendita senza nessuna garanzia che l'acquirente mantenga l'attività di ricerca.

«In effetti dalle voci che abbiamo raccolto noi qui dentro - conferma il biologo - sembrerebbe che vi siano alcuni investitori interessati a rilevare l'azienda ma non necessariamente pronti a un piano industriale». Cioè esattamente il contrario di quanto domani i sindacati - e almeno secondo le buone intenzioni - anche il presidente del consiglio Silvio Berlusconi dovrebbero chiedere ai vertici Pfizer di garantire prima di cedere la Pharmacia. E comunque nulla servirà salvare il posto di lavoro dei primi



Una ricercatrice dell'ospedale Maggiore di Milano Daniel Dal Zennaro/Ansa

300 dipendenti amministrativi milanesi dell'azienda. Ma intanto all'interno del prestigioso centro di ricerca c'è già chi ha la valigia pronta. Per scelta. «Alcuni colleghi - spiega Giorgio Ornati - hanno molte altre offerte da laboratori analoghi a questo, perché qui dentro si maturano esperienze importanti, con strumenti di ricerca sofisticati e costosi per arrivare a produrre brevetti che poi anche le autorità sanitarie degli Stati Uniti hanno preso in considerazione. Insomma, tra gli 850 ricercatori di Nerviano c'è parecchia gente che può contare tranquillamente su un buon mercato internazionale». E il rischio, quindi, è che di fronte alle incertezze sul futuro anche la Pharmacia finisca per dare il suo contributo alla sempiterna fuga di cervelli dal Belpaese. «Per questo noi chiediamo che venga mantenuta l'integrità di

questo sito di ricerca e produzione - ripete Ornati - e chiediamo che sia proprio il governo a farsi garante di ciò, dal momento che si sente tanto parlare di innovazione e ricerca come priorità per l'Italia...».

Per garantire un futuro il centro di ricerca Pharmacia, inoltre, è importante che Pfizer, andandosene, non porti via tutti i progetti di ricerca avviati, e che per un ciclo di 3-5 anni vi sia la garanzia di poter sviluppare nuovi farmaci, perché solo in questo arco di tempo è possibile ottenere prodotti in grado di conquistare - come accade da anni - una loro quota sul mercato mondiale dei farmaci oncologici. «In fin dei conti Berlusconi dovrebbe essere d'accordo con noi - ironizza Ornati - è stato lui, a Wall Street a lanciare l'invito a investire in Italia».

gp.r.